

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2613

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

U L I S S E

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIGNOR

DOMENICO LALLI

Da rappresentarsi -

NEL TEATRO BONACOSSI DA S. STEFANO

IN FERRARA

*Per l' ultim' Opera del Carnovale dell' Anno
MDCCLXXXIII.*

DEDICATO

ALLE NOBILISSIME

D A M E.



IN FERRARA;

Per Bernardino Pomatelli Stampat. Vesc.

Con Licenza de' Superiori.

NOBILISSIME DAME.



O non poteva sciogliere a questo Dramma nè più sublime, nè più autorevole Protezione, quanto quella di Voi Nobilissime Dame, sotto la ardita sì, ma giustamente ben fondata speranza, che Voi per generoso istinto della natia gentilezza, siate per gratamente riceverlo. Quell' applauso, che ha codesto Componimento altrove riportato, quì unicamente lo spera, come

cosa, che resa unicamente vostra, debba quindi conciliarsi l' universale acclamazione, e non che il pubblico gradimento, anche la venerazione, ed il rispetto, che cadauna di Voi Dame Nobilissime esige, e per convenienza, e per dovere. Piacciavi dunque, siccome vi supplico, gradire nel tributo del mio umilissimo ossequio, e l' animo mio rispettoso, e la tenuità del dono, e quella al paro del donatore. Quando che mi riesca d' incontrare il clementissimo vostro aggradimento, averò conseguito quel fine, che io mi proposi, allora quando sciogliendo un tanto raguardevole Patrocinio, cercai di meritarmi la sospirata gloria di essere quale col più profondo, ed umile rispetto passo a sottoscrivermi.

Di Voi Nobilissime Dame

Ferrara 30. Gennajo 1733.

*Umilmo, Divmo, ed Ossmo Servidore
Gio: Benvenuti,*

A N T E F A T T O.

DOpo la distruzione di Troja, desideroso Ulisse di ritornarsene nella Patria, per vedere la sua Sposa Penelope, s' imbarcò con molti Compagni; ma dalle tempeste, ora buttato al Paese de Cicconi, ora a quello de Lestrigoni, indi all' Isola della Sicilia (dove con inganno deluse li furori di Polifemo) sprezzati li canti delle Sirene, e gli empj incanti di Circe, dopo la lontananza, che durò lo spazio di quattro Lustri, giunse in Itaca sua Reggia, sotto finte sembianze, e ritrovatala piena di miserie per la sfrenata licenza de Proci, quali erano pretensori, & amanti pacifici di Penelope, ajutato dalla trasfigurata effigge del suo volto, (il quale finge Omero, che per tale effetto gli fu cangiato da Minerva) s' introduce in sua casa con il concerto di Telemaco suo figlio, e fingendosi essere un virtuoso cantore amico, e compagno d' Ulisse, dà principio all' intreccio del presente Dramma, il quale è preso dal Lib. XIV. dell' Odissea fino all' ultimo, essendosi voluto descrivere il suo ritorno in Patria, cangiando, ed abbreviando molte cose secondo la necessità indispensabile di sì fatti Componimenti.

Il luogo, e l' Isola d' Itaca numerosa di Porti, nella quale nacque, e regnò Ulisse.

I L T E M P O.

E' il giorno, che tornato Ulisse in Itaca, si scopre al figlio, secondo l'ordine datogli dal Tebano Tiresia, ed incognito s' introduce in sua Casa con il di lui soccorso.

L' A Z Z I O N E.

E' la finzione d' Ulisse per potere con più sicuro stratagemma far l' eccidio de Proci nemici.

IN.

INTERLOCUTORI.

Penelope, moglie d'Ulisse, non ingrata a Proci suoi Pacifici amanti, ma fedelissima al suo Sposo.

La Signora Girolama Madonis.

Antiope, figlia di Idomeneo Rè di Creta, confederato co' Greci contro Troja, promessa Sposa di Telemaco, ma amante di Medone.

La Signora Costanza Mancinelli.

Ulisse, Re d' Itaca, sotto nome di Femio, Cantore supposto seguace d' Ulisse.

Il Sig. Lorenzo Moretti.

Telemaco suo Figlio amante, e promesso Sposo d' Antiope, ma da lei disprezzato per Medone.

La Signora Giacomina Ferrari, Virtuosa di S. A. S. il Sig. Principe Darmstat.

Medone, uno de' Proci Principe di Dulichio.

Il Sig. Filippo Galletti.

Eurimaco, un' altro de' Proci, Principe di Samo.

La Signora Giovanna Borgna.

A 4

MU.

MUTAZIONI.

ATTO PRIMO:

Deliziosa d' Ulisse.
Gabinetto di Penelope, dove Riccama la
Tela.
Atrio, che conduce a varj Appartamenti.

ATTO SECONDO.

Galleria con apparato di lauta mensa,
Camera di riposo.

ATTO TERZO.

Loggie con Belvedere sul Mare.
Luogo magnifico, destinato per il giuoco
dell' Arco.
Sala Reggia.

*La Musica è del Sig. Giovanni
Porta.*

AT-

A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA:

Deliziosa d' Ulisse, situata su la riva del
Mare, con Palaggio nel mezzo
circondato da Alberi.

*Telemaco solo a sedere sopra d' un Poggio
erbofo in atto melanconico.*

Tel. **O** Memorie dolenti, o forte, o amore!
Misero in ripensando
Che per due Luftri io scorsi, e sempre in vano
Tante strane avventure,
Per rinvenir d' un Padre
(Non conosciuto ancor) l' orme smarrite!
Ripensando alla Madre,
Che de Proci è bersaglio, a mie ricchezze
Da lor disperse; e al fine
Ad Antiope infedel, che con vil sprezzo
Di me non cura; ah che nel sen risento
Da penosi martir trafitto il core.
O memorie dolenti! o forte! o amore!
Vaghe erbe, aure ferene,
Per pietà delle mie pene,
Dite il Padre ove ne stà.
(Chi fia costui? s' osservi.)

A S

lo

In vedendo venire Ulisse da lui non conosciuto, che v'è osservando il Palaggio suo s'alza con premura, riponendosi in disparte osservandolo.

S C E N A II.

Ulisse in abito semplice, senza accorgersi di Telemaco, e Telemaco in disparte, che l'osserva.

Ul. **I**Taca al fin ti veggio. è quello pure
L'Alto Nerito Monte. il rinomato
Tempio sacro a Minerva
Colà s'erge fastoso. il gran Laerte
Mio illustre Genitore
Qui nacque, e qui regnò! ahi rimembranze.
Tropo mal ricordate
Finchè della mia sposa, e il caro figlio
Non mi è nota la fè, non veggo il ciglio.

Tel. Peregrin che ricerchi? e perchè il guardo
Telemaco se gli fa incontro.

Fissi colà dove s'inalza altero
Del grande Ulisse l'edificio?

Ul. Il miro
Per ritrovar chi là mi guidi.

Tel. Nota
Rendi a me la cagion.

Ul. Veder m'è d'uopo
Il figlio suo.

Tel. Quai cose
Dir tu gli dei? di rie sventure, o Dei,
Forse nuncio tu sei?

Ul. Onde per lui
Le premure! il timor?

Tel. Suo figlio io sono.

Ul. Suo figlio? (ahi conoscenza!)

Tel.

Tel. Io quello.

Ul. Come?
Telemaco?

Tel. Telemaco.

Ul. E del Padre.
Riserbi idea?

Tel. Qual mai poss'io: se in fasce
Partendo ei mi lasciò.

Ul. Ma il volto suo
O scolpito, o dipinto
Vedesti mai?

Tel. Ben spesso
Lo ribacciai. lo vidi.

Ul. Dunque fisami in volto
Lo sguardo, e di se al vero
Somiglia il finto.

Tel. Ahi che dicesti, o quale
Tenerazza mi ferpe
Per entro il seno.

Ul. Il core
Capir non può l'alto piacer.

Tel. Tu dunque
Il caro Genitore?

Ul. Al sangue suo
Chiedilo, e lo saprai.

Tel. Che Ulisse sei
Egli sì già me 'l dice.

Ul. Figlio.

Tel. Padre.

Ul. Ti stringo.

Tel. O mè felice.

Ul. Pur ti veggo, t'abbraccio, e fu l'amata
Fronte ribacio ancor quell'alta idea
Del mio valor.

Tel. Ma dimmi.

A

Per

Perche rammingo in così vile ammanto
Nella Patria ritorni?

Ul. Acciò mentite
Sian mie sembianze. intesi
Che a Penelope intorno un stuol s'aggiri
Di pacifici amanti. io qui nascosto
Di sua fede ispirar bramo il candore;
Indi su gli empj Proci
Disfogar l'ire mie.

Tel. Ben lo pensasti.

Ul. E tu perche lontano
Qui ne stai neghittoso?

Tel. Il non potere
Contro tanti nemici
Far riparo a miei scorni,
N'è la sola cagione.

Ul. E la tua Madre
Gli soffre, e tace?

Tel. In varie guise tenta
Di far scudo al suo onore.

Ul. Ah, che la Donna
S'ode sol d'amator prieghi, e lusinghe
L'onestà più non serba. Ascolta, o figlio.
Per Anni, e lustri interi aver sofferte
Lunghe fatiche, or fà ch'io non riserbi
L'immagine qual pria.

Femio Cantor mi fingerò; d'Ulisse
Servo un tempo, e compagno.
Tù m'introduci. questo
Perche l'opre, i costumi
Di Penelope osservi. a te mi scopro

Perche il Teban Tiresia
(Come Circe insegnommi)

A te sol che il palesi

Egli m'impose.

Tel.

Tel. Or dunque andiam.

Ul. Ma senti.

Non del mio sangue nato; e non d'Ulisse
Germe illustre tu sei. non del mio amore
Degno. non di Grand'opre
Famoso imitator; se un tale inganno
Fra silenzj profondi,
In te non serbi, ed a tutt'altri ascondi.

Caro figlio, mio sangue diletto,

Non mancarmi di tua fedeltà.

Se tu sol del mio amor sei l'oggetto,

Non negare ad un Padre pietà.

Caro ec.

parte insieme con Telemaco.

S C E N A III.

Gabinetto di Penelope con Telaro.

Penelope assisa al Telaro, riccamando la famosa Tela.

Pen. **I** Tene miei sospiri al caro sposo,
E di sì nobil Tela il fin scoprite;
Fate, che sappia almen per mio riposo
Che dal candor della mia fede uscite.
Ditegli, che fin tanto è a me nascoso
L'opre d'un tal lavor nō fian compite,
E che la lunga sua crudel tardanza,
Tradir nō può giamai la mai costanza.

Di quattro lustri è pur compiuto il giro

Dal memorabil giorno,

In cui con sue rapine

Il superbo Trojano

Chiamò l'alta sua Patria alle ruine.

E pu

E pure ancor non torna
 Il caro Sposo mio. lor ricche prede
 Giunser l'argine Navi
 A scaricar sul lido.
 Già di sua sposa in grembo
 Il Conforte Guerrier narrò gli affalti
 Felice ritornando a i primi amplessi,
 E fra tante ch' io miro
 Cangiar gli affanni in amoroso gioco
 Io sol qui piango ancora.
 Già stanca di Penelope è la Tela
 In cui del Suocer mio ravalger debbo,
 (Qual delle Greche Spose antico è l'uso)
 Le fredd' ossa onorate.
 Di questa, ah! che non giova,
 Or disordir le fila
 Nelle notti infelici,
 Per ingannar gli amanti!
 Torna, deh torna, o Dio,
 Ogni partenza attende il suo ritorno.
 Sol' io veggio del tuo smarrito il giorno.

S C E N A I V.

Medone, Eurimaco, e suddetta.

Med. **L'** Odiato lavoro
 Al suo fin non è ancor?

Eur. L' invida Tela
 Forse eterna esser dee?

Pen. Quanto impazienti. *s'alza dal Telaro.*
 Son mai nel lor desio
 Li seguaci d'amor. (Fingi cor mio.)

Med. Ricordati, che amore
 Merta più la mia fede,

Eur.

Eur. Il mio fervire
 Più distinta mercede.

Pen. In voi discerno
 Egual merito, e virtù. (parlarsi deggio)
 Ma che mai far poss'io, se ancor m'è alcoso
 Se vive il caro Sposo.

Med. E s'ei spirò?

Eur. S'è morto?

Med. Qual forte aspetta...!

Eur. E qual mercede avranno...?

Med. Il mio lungo fervire?

Eur. I miei tormenti?

Pen. Basta. partite. io vi farò contenti.

Med. Io t'ubbidisco, e parto. *parte*

Eur. Io fò l'istesso ancor; ma ti sovvenga!

Qual martirio è del pensiero
 Il voler, che la speranza
 Sol d'amor sia nutrimento.
 Non v'è duol che sia più fiero,
 Che il vedere in lontananza,
 L'ombra sol del godimento.

Qual, ec.

S C E N A V.

Penelope, e poi Antiope.

Pen. **F**ingere amor per chi non s'ama è trop-
 Martirio del mio cor. (po

Ant. Regina..

Pen. Amica..

Ant. Per pietà ti sovvenga,
 Che di Medon gli affetti
 Esser debbon sol miei.

Pen. Mal tu conosci

Di

Di mia mente l'arcano.

Ambizion d'amanti.

Non hò qual credi. e fallo il Ciel. non tolgo

Nulla al tuo amor, se ben lo devi al figlio.

Ant. Fedel mi vuoi, perche ti giova. intendo.

Pen. Ama chi più tu vuoi, ch'io non usurpo

La libertà del tuo voler.

Ant. Ma il Greco

Prence per tè mi sprezza, e in vā me'l nieghi.

Pen. Non sà mentir Penelope, ch'ei m'ami,

Lo fai tū, l'intend'io, Itaca il vede, (de.

Ma ch'io poi l'ami ancor, sciocco è chi'l cre-

Un alma amante

Io porto in seno

Ma sol fedele,

Ma sol costante

Al caro sposo,

Che adoro ancor.

Sol quel mi è caro

Quello è il mio bene,

Che se più tarda

Se a me non viene

Morrò infelice,

Ma tutta amor.

Un alma, ec!

S C E N A V I.

Antiope sola.

L'Alta necessità d'esser infida,
Sò che tacciuta è duol, scoperta è colpa,

Ma il delitto è non mio, sol di natura,

Che al variar pensiero

Facil ne rende, *Q* strano

D'

D'amor vicende, sieguo

Un che mi sprezza, e chi mi brama io fuggo,

E quell'empio signor de nostri cori,

Perche gode fra pianti, e fra martiri,

Mai concordi non rende i bei desiri,

Dell'Idolo, che adoro,

Si vaga è la beltà,

Che l'alma in seno annoda,

Nel petto infiamma il cor.

Se in lui sol vivo, e moro,

Lasciarlo è chi potrà!

Se ben crudel non oda,

Il mio sì fido Amor.

Dell' ec.

S C E N A V I I.

Atrio comune a diversi appartamenti

Ulisse, e Telemaco.

Tel. **P**Ure al fin, caro Padre,
Qui giungesti là dove,
Tanto penai per rivederti.

Ul. Figlio.

Tenerenze non bramo, ove lo sdegno

Sol deve favellare; in tè vogl'io

Accortezza, ed ardir silenzio, e fede.

Tel. Sarò qual tu vorrai.

Ul. L'illustre frode

Più non resti sospesa.

Tel. Io vado intanto

Qui rimanti, e m'attendi inosservato

Tacito il tutto osserva.

Ul. I miei pensieri

Tu

Tu seconda fedel. vanne. intendesti.
Tel. Intesi il sò. sò che l'acuto sprone
 Al Destrier generoso
 Quando il fianco non punge
 Rallentandosi il morso,
 Contumace divien, nè vince al corso.
 Son belle in Ciel le Stelle
 Col fiammeggiante ardor,
 Ma tutto il lor splendor
 Del Sole è un raggio.
 In petto eguale effetto
 In mè fa il tuo valor,
 Se avviva del mio cor
 L'alto coraggio.
 Son, ec.

S C E N A V I I I.

Ulisse, poi Medone, ed Eurimaco.

Ul. **I**O che al Greco splendor forse v'aggiun-
 Il più fulgido raggio! io che de regni
 Arbitro son! nel meglio
 Dell'età più virile, e nel più dolce
 Piacer della mia gloria
 Sì vilipeso io son! barbara sposa.
 Vili amatori indegni. i torti miei
 Quando men lo pensate,
 Vendicar ben saprò. quel vostro sangue
 Tepido e già fumante,
 Sparso il rimiro a questo piè dinante.
Med. Qui, che chiedi, o peregrin?
Ul. D'Ulisse
 L'illustre figlio.
Eur. E tu chi sei)

Ul.

Ul. Cretese.
Med. Che brami?
Eur. Che pretendi?
Ul. Telemaco il saprà.
Med. Di nostre mense *verso Eurimaco.*
 Forse all'usato avanzo
 Pascer vorrà sua fame.
Eur. Ei sol l'ottenga
 Dalla nostra pietate. *verso Medone.*
Ul. (Moti del mio furor non mi svelate.)
Eur. Amico. una equal gara
 Abbiamo amando.
Med. E' ver.
Eur. Ma generosi
 Pacifici rivali
 Siam tra di noi.
Med. De l'amistade è il vanto.
Eur. Or già che ad ambo il volto
 Di Penelope piace,
 E ad ambo questa
 Equal fè mostra ancor; quando mai fia,
 Ch'ella sposo un n'elegga; il soffra in pace
 Chi resta escluso; e serbi illeso il nodo,
 Ch'or la rivalità strugger non puote.
 Che mi rispondi?
Med. Pronto
 La legge accetto. Lungi
 Così da noi rimanga
 (Ecco te'l giuro) ogni cagion di risse.
Eur. L'impegno io manterrò. *parte.*
Ul. (Tradito Ulisse.)

SCE.

S C E N A I X.

Medone, Ulisse in disparte, e poi Antiope.

Med. **L**'Acuto spron di Gelofia, fù sempre
De la ragion nemico.
Perciò si fugga.

Ant. Ingrato.

Ferma, e le tue conquiste
Mira nel volto mio.

(addio.)

Med. Me 'l chiedi in van. non posso amarti
Saresti il mio diletto,
Se mi sentissi in petto,
Quel cor, che più non hò.
Se 'l tolse Amor da me,
Per darlo pien di fè,
A lei, che lo piagò.
Saresti, ec.

S C E N A X.

Antiope, ed Ulisse in disparte.

Ant. **P**Arte l'ingrato. ei non m'ascolta. seco
Così ne porta il mio rossore! è tua
Penelope la colpa. il bel piacere
Ch'hai di mirarti al piè con umil ciglio
Degli amator l'adoratrice Schiera,
Fà che infedel. tu usurpi
A me la pace, al sposo tuo l'amore.
Al dovere il diritto, il pregio a Onore.
parte.

SCE:

S C E N A X I.

Ulisse solo.

ULisse il senti, e ancor dai freno all'ire!
O femminili inganni, o sesso infido.
Ma che! corrassi.... nò. si finga ancora
Stia l'Arco teso, e il colpo
Non vibri, in fin che al segno
L'occhio ben non s'affissi.
Ma Ulisse io più non sia ...
Più in mè non riconosca
Itaca, Troja, il Mondo
Il GrecoEroe, più quel non sia, che il Dardo
Portentoso d'Alcide
Tinsi dell'Idra entro del sangue. quello
Che sù l'Argive mura
L'armi d'Achille in bel trionfo appesi.
Quel, che ne i cupi Chioftri
Il fatal Simulacro
Di Pallade involai; se quella ingrata,
A suoi seguaci unita,
Non offrirò svenata,
Vittima degna alla mia fè tradita.
Al mio piè svenata innante
Cada al fin quell'empia Schiera;
Sol fra straggi, e crudeltà.
Che nel sangue lor fumante,
L'alma mia si placherà.
Al mio, ec.

Fine dell' ATTO PRIMO.

22
A T T O
S E C O N D O.

S C E N A P R I M A.

Galleria con apparato di lauta Mensa,
la quale si v`a preparando da' servi.

Telemaco, ed Antiope.

Tel. **A** Ma, Antiope, chi vuoi, già non son' ^{(io}
Così vile amator, che il mio piacere
Bramo sol, non il tuo. senza lagnarmi
T'adoro anco infedele.

Ant. A troppo impegni
Con franchezza il tuo cor. sei generoso,
E perche tal, ti dono
Sol la pietade, e non l'amor.

Tel. Di questa
Pago ancor sono; almeno avrò speranza;
Che in tal guisa darem l'esempio al Mondo,
Tu di strana ferezza, io di costanza.

S C E N A I I.

*Penelope con seguito di Corte, Eurimaco, e
Medone, che la corteggiano, e suddetti.*

Pen. **D** Ella Regal mia Mensa
Si preparin le pompe.

Tel. Se tu il permetti, o Madre

(Com'

S E C O N D O. 23

(Com'io per lui suppliche porfi) ancora
Qui ne venga l'ignoto, acciò s'ascolti
L'armonia di sue voci.

Pen. Egli ne venga.
D'udir non m'è discaro
Il canto suo.

Tel. (Il Ciel propizio arrida
Alla frode innocente, e a lui sia guida.)
parte un servo per far venire Ulisse.

Pen. Sédiam Prenci; e nel mentre,
Che qui tra voi in lieta gioja io sono,
Di dolce melodia rimbombi il suono.
*Siedono a mensa al suono di festiva Sinfonia,
e si dà principio al pranzo.*

Sù via tra voi preceda
Vicendevole invito,
Per recar pregio al mio real Convito.
*Ciascuno prende una Tazza in mano colma di
Vino per beverla in onore di Penelope.*

Coro. Viva eterna in ogni riva,
Tua beltà, che il Sole avviva.

Ant. Questa Tazza rosfleggiante.

Tel. Questo bel Cristal brillante.

Med. Questa Patera spumante.

Eur. Questo Nappo fiammeggiante.

Ant. Io lo vuoto per tuo onore.

Tel. Lo consacro al tuo candor.

Med. Bevo a gloria del tuo amor.

Eur. Dono a tè mio dolce ardor.

Pen. A vostri inviti amabili
Io corrispondo ancor.

Coro. Viva eterna in ogni riva,
Tua beltà, che il Sole avviva.

Med. L'anime in petto,
Sù via gioiscano.

Eur.

Eur. E per diletto
D' amor languiscano

Pen. Non più. de lieti gridi
Si dia fine al rimbombo,

Tel. Con troppo libertà goder chi vuole,
verso i Proci.

Gli altri spesso, e se stesso ancora annoja.
Med. Chi dà legge al piacer guasta la gioja,

S C E N A III.

*Ulisse in abito mentito sotto nome di Femio
Cantore, e suddetti.*

Ul. L' Ignoto servo al Real piè s' inchina,

Pen. Chi sei?

Ul. Cretense.

Pen. Il nome?

Ul. Femio.

Pen. Qual t'è professi
Virtù?

Ul. Cantor son' io.

Pen. Che brami?

Ul. Aver la forte

D'esser trà servi anch'io nella tua Corte.

Pen. L'idea di quel suo volto. *verso Telem.*

A mè non spiace, e volentier l'ascolto.

Il tuo desio gradisco. *verso d'Ulisse.*

Sciogli la voce al canto.

Ul. Io t'ubbidisco. *Ulisse si pone a cantare.
Cantata.*

Dopo tante fatiche, e lunghi affanni

Sopra un deserto lido un dì fedea

Ulisse, e favellando al fin dicea.

Med. Ferma, non più. *verso Ulisse.*

Eur.

Eur. D'altra Canzon si chiede *verso Ulisse.*
Udir le note.

Pen. Siegua,

Che di questa il tenor sol bramo udire,
Ei più non s'interrompa.

Tel. (O grande ardire!)

Siegue la Cantata.

Ul. L'alma mia tormentata sospira,
Perche infida la sposa rimira,
Al fedele, e costante suo amor?
E tremante mi dice nel petto;
Perche vai con il vile tuo affetto,
Degli amanti pascendo l'ardor.
Del, ecc.

Pen. Ahi memorie! ahi dolor! *sospira*

Med. S'arresti il canto. *verso Ulisse*

Eur. Se in vece di piacer ne dà cordoglio.

Pen. Io comando, ch'ei siegua; e così voglio.

Siegue Ulisse la Cantata.

Ul. L'alma mia tormentata sospira,
Perche infida la sposa rimira,
Al fedele, e costante suo amor?

Pen. Ah qual mi sento in seno
Angosciosa agonia. vengo già meno.

*Penelope sviene, e tutti s'alzano per soccor-
rerla, disciogliendosi il pranzo.*

Med. Il dissi.

Eur. Io lo prevedi.

Tel. Madre....

Ant. Regina....

Pen. O Dio. *sospira incominciando a riventire.*

Med. Sveglia la tua virtù.

Tel. Desta il coraggio.

B

Ul.

Ul. (La sveni il suo rimorso.)
Pen. In vita io riedo. *s'alza.*
 Il deliquio sveni. nelle mie stanze
 Femio tosto ne venga. il suo bel canto
 Mi rapisce a me stessa in dolce incanto.
parte accompagnata da Telemaco.
Tel. S'accompagni la Madre.

S C E N A I V.

*Eurimaco, Medone, Antiope, ed Ulisse
 in disparte.*

Eur. **I**N mal punto giungesti. *verso Ulisse*
 Per cangiar di nostr'alme il bel cōtēto.
 In noioso tormento.
 Fosca nube, che intorbida il Sole
 Del nostr'occhio nemica si fà:
 Tale il suon di tue sciocche parole
 Giachè affligge si vaga Beltà.
 Fosca, ec.

S C E N A V.

Medone, Antiope, ed Ulisse in disparte.

Med. **E** Sci da queste mura *verso Ulisse*
 Di nostra pace usurpator.

Ul. (Nel seno
 Troppo avvāpa il furor già sciolgo il freno.)
*Qui Ulisse si ritira in disparte, dove
 non è veduto.*

Ant. Se la tua pace vuoi, si si ritorna
 A mè la mia. *verso Medone.*

Med. Nel core

Loco

Loco non hò, che per un solo ardore.
 Fermo scoglio rassomiglio,
 Che superbo in faccia al Porto
 Sforza ancor ricco Naviglio
 Col periglio a contrastar;
 E sì dolce son le pene
 In seguir quel bel sembiante,
 Che mi è gloria anco il dolore,
 Che mi è grato anco il penar.
 Fermo, ec.

S C E N A VI.

*Telemaco, che sopraggiunge Antiope, ed Ulisse
 in disparte senza esser veduto.*

Tel. **P**Rincipessa, è gran pena
 Il soffrir da chi s'ama un vil rifiuto;
 Ma col mio duol compensa il tuo.

Ant. Medone
 Vendica i torti tuoi
 Penelope adorando.

Tel. E pur la Madre
 Rea del tuo mal non è. Se Ulisse vive?
 De Greci Prenci a terra
 Caderan le pretese.

Ant. Io ne sospiro
 Il bramato momento,

Tel. Non dubitar, che in brieve
 Il tuo cor con il mio farà contento?

Ant. Sperare è facile
 Io ben lo sò;
 E un alma nobile
 Lo sà ben far.

Questa un cor misero

B 2

Lieta

Lieta far può.
Ma spesso instabile
Suole ingannar.
Sperare, ec.

S C E N A VII.

Telemaco, ed Ulisse, che ritorna al figlio.

Tel. **P**Ur, Genitor, vedesti,
Come attenta la Madre
In udir l'opre tue versava intanto
Dalle pupille addolorate il pianto.
Ul. Il vidi sì, ma questo
Più accresce il suo fallir, se chiude in petto
Per due vili amator duplice affetto.

Tel. Scopriti a lei.

Ul. Non vò per or. sì vada
Seco a parlar, ma quale io sia per anche
Non riconosca l'infedel. tu adempi
Il comando, la legge, e a me la cura
Lascia d'opràr. sol bramo
Veder, che teco unito
Sia lo stuol de più fidi, accioche pronti
Restino al cenno mio. figlio, mio figlio..
Qual devi io ti vò forte.
Le smarrite speranze in tè raduna;
Che amica del coraggio è la Fortuna. *parte.*

S C E N A VIII.

Telemaco solo.

IL Genitor non tema. il suo valore,
Che scorre entro mie vene

Nò,

Nò, che mentir non può. pallida fame
Non inasprì mai Getulo Leone,
Qual per gli affronti nostri
Mi s'infierisce il cor. d'Itaca i liti;
Tinti de l'empio sangue
Sol per spavento il peregrino additi,
Scherza il Nochier tal'ora
Coll'aura, che si desta,
Mà poi divien tempesta,
Che impallidir lo fà.
Non cura il pellegrino
Picciola nuvoletta,
Mà quando non l'aspetta
Quella tornando và.
Scherza, ec.

S C E N A IX.

Camera di riposo.

*Penelope assisa in atto pensieroso, aspettando
Ulisse da ella sol conosciuto per
Femio Cantore.*

COn palpiti nel sen più non intesi
Sento balzarmi il cor. ma qual mi scuote
Turbamento, e timor? pavento un duolo,
Che non aspetto, e sento
Gioja; di che? non sò. di quel straniero
Il bel cantar, produce
In metai moti. or quì l'attendo. appunto
Vien, qual il cor desia.
Peno, gioisco, e non sò dir che sia.

B 3

SCE

S C E N A X.

Ulisse, e sudetta a sedere.

Ul. **A**L tuo cenno gran donna
Qui riverente io porto il piè.

Pen. Desio

Teco parlar.

Ul. Ti rendo

Grazie d' un tal favor.

Pen. (Nel volto suo

Maestà non ignota egli nasconde.)

Ul. (Già smarrita mi guarda, e si confonde.)

Pen. Quant' è che qui giungesti?

Ul. Il Sol non anche

Due volte il Ciel girò.

Pen. Dal patrio Suolo

Perche lungi ne vai?

Ul. Perche vendetta io fei

D' un torto fatto all' onor mio.

Pen. Me 'l narra.

Ul. Scusa. tacerlo è forza:

Quindi in mentite forme

La nobiltà coprendo

Del sangue mio, procaccio

Il viver con sudor.

Pen. Forse hai tu moglie?

Ul. Così no 'l fuffe.

Pen. E perche mai?

Ul. Di quella

Anche il nome n' aborro;

Se ben cara a mè fù.

Pen. Ma come!

Più chiaro il fatto esponi,

Nè

Nè t' arrossir.

Ul. Giacchè saper lo vuoi

Adempisco il comando. A vili amanti

In preda ella si diè, che la rapiro

Al suo sposo al suo onore. Oriemembranza,

Che d' un giusto furor m' accendi il foco.

Pen. (Sento il mio cor sconvolto

Da spavento, e timor.)

Ul. (Si cangia in volto.)

Pen. Ma d' altro si favelli.

Dimmi, ma il ver; giacche l' eccelle imprese.

D' Ulisse canti, donde

Intendesti di quelle

Il racconto fedele?

Ul. A me concesse

Amica sorte, seco

Viver molti anni, e del suo vario fato

Esser compagno.

Pen. O che mi narri! e tanto

s'alza con impeto.

Ciò a discoprir ne stai? siedì qui meco,

E a soddisfar comincia

Le mie richieste.

Ul. Io t' ubbidisco.

siedono.

Pen. Or mi palesa in pria,

Se il mio Ulisse ancor vive,

Dove al presente egli è.

Ul. S' ei vive ancora

Dirti non sò. dove il lasciai, fù appunto

In quella parte Oriental, che guida

Di Focide al terren.

Pen. Ma qual pensiero

Tel fà estinto temer? scoprilo.

Ul. Ah ch' egli

Per un fiero dolor, che fiso al core

B 4

Ser.

Serbava ognor, trafitto
Era così; che poco
Di vita gli avanzava.

Pen. E qual gran pena
Era mai questa?

Ul. Io ben la sò; ch'ei meco
Sovvente l' esalava.

Pen. Or se la fai,
Scoprila, o Dei.

Ul. Dirollo a te. Sapea,
Che il real tuo sembiante,
Vago d' aver le schiere
Di pacifici amanti, a se d' intorno
Quelli pasceva in lautì pransi, e gioco.

Pen. O tormento!

Ul. (Maggior n' avrai fra poco.)

Pen. Siegui; che più?

Ul. Sapeva ancora, il mio
Infelice Signor, dove de Proci
La superbia s' avanzi.
Mossi a cotanto (e mi perdona) solo
Dal tuo amor, che li accoglie.

Pen. E Ulisse il crede?
Come veder lo può?
E pur quanto s' inganna.

Ul. Or mi par di vederlo
Quando pien di furor ver mè rivolto;
Dicea. Così tradito
Son' io da quella sposa,
Che senza me pareva
Che respirar sin non potesse! or deggio
Rimirarla sì ingrata;
Così infedel soffrirla?

Pen. Il caro bene
Così parlava?

Ul.

Ul. Ancor di più seguia.

Qui Ulisse trasportato dall' ira s' alza, e Penelope atterrita s' alza anch' ella osservandolo con attenzione.

Se quel perfido core empio ricetto
Solo d' infedeltà non sveno. il Mondo
Vegga le mie vendette, e applauda al grande
Esemplare castigo. Ecco lo strappo.
L' incenerisco. il cenere insepolto
Prima calpesto, e poi
Lo disperdo, per l' aria

Pen. Ah ferma, ferma

lo trattiene intimorita.

Ul. Mi perdona, o Regina

rimettendosi con rispettoso inchino.

Se trascorsi narrando

L' ire, gli sdegni suoi, perch' io gli serbo
Quasi presenti ognora.

Pen. Ma troppo al vivo gl' impeti, i trasporti
Del mio Signor tu mi dipingi. o Dei.
S' ei qui fosse. qui almeno
La sua immagin vedessi; ah che vorrei
Io io con questa mano
Strapparmi il core. io stessa
Fumante ancor nel caldo sangue suo
Presentarcelo al piè: ma ancor farei,
Che l' innocenza sua, sua bella fede
Prima mirasse, e poi
Che il calpestasse, incenerisse, e al vento.
Che il suo cener sperdesse avrei contento.
Ma ridimmi. fremea
Sì crudel contro me?

Ul. Così dicea.

Pen. Femio basta così. Tu all' Idol mio
Se caro fosti, meco

B 5

Della

Della sua lontananza
Potrai spesso parlando,
E rammentar l' amico,
E del mio cor scemare il duol.

Ul. Trapassa

Il merto mio tal generoso dono.
(Di mie giuste vendette in porto io sono.)

Di Sposa, o dolce affetto,
Esci dal sen piagato,
Egli diceva allor.

Vanne all' infida in petto,
Svenale il core in seno
Col tuo tradito amor.

Di, ec.

Penelope, e poi Telemaco.

D Eh se il mio amor non crede
L' irato sposo, ei venga,
E versi dal mio sen vermigli fiumi,
Così farò con non più inteso esempio,
Al diletto amor mio vittima, e tempio.

Tel. Madre, qui mi richiama
Tenero amor per rivederti. dimmi.
Del trascorso deliquio
Se male alcuno ancor risenti?

Pen. Figlio.

Altro in me non rimase
Che un' interno languor ; che più s'accrebbe
Di Femio al favellar.

Tel. Perché? quai cose
Dir mai potè?

Pen. Pensar le puoi.

Tel. (Che forse *da se stesso*
Si discopri?) Non sò capir.
verso la Madre.

Pen. D' Ulisse

Fù compagno. no 'l fai?

Tel. Nulla a me disse.

Ma sà s' ei vive ancor?

Pen. D' incerti avvisi

Apportatore egli è.

Tel. Seco m' è duopo

Tosto parlar ; che il mio pensier lusinga
Un certo non sò che ... (forza è ch'io finga.)

Pen. Qual martir mi s'accrebbe in ripensando,
Ch'ei mi crede infedel ; che tutto acceso

Rende il suo sdegno in sì fatal credenza.

Tel. Testimonio son' io di tua Innocenza.

Pen. Non son le bianche figlie

Delle Conchiglie

Lucide,

Sì pure, e così candide,

Qual' è quest' alma in mè.

E pur nel Ciel le stelle

Rubelle

Al mio cor misero.

A comparir lo sforzano,

Sì mancator di fè.

Non, ec.

SCENA XII

Telemaco solo.

DEl Greco Ciel, deh m'assistete, o Numi,

Vostri lucidi raggi, in sù la nostra

Mente confusa or tramandate. Giunta

Vicina è l' ora, in cui

Discoprir già si deve

Il caro Genitore. il rischio è grande,

Spaventoso il timor. temo per lui,

Temo ancor per la Madre. è numerosa

De nemici la schiera. empio, e perverso

Il destin, che ne siegue.

Ma che! s'armi ogni destra.

S' assalgan questi indegni.

Siegua l' eccidio; e de recisi busti

S' empian l' arene; e con sanguigni umori

Corrano i fiumi; e al fine

Sia di nostre sventure illustre il fine.

Egro

Egro languente

Per sete ardente,

Se Fonte limpido

Mai si rammenta,

Più lo tormenta

L' acceso ardor.

Tale l' offeso

Mio core acceso;

Di questi perfidi

Pensando al sangue;

Più smania, e langue

Nel suo furor.

Egro, ec.

Fine dell' ATTO SECONDO.

B 2

ATTO

38
A T T O
T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Loggie con Belvedere sul Mare .

Telemaco, ed Antiope.

Tel. **G**lachè in mè sol l'amico
Nō l'amator brami veder; fia giusto
Che d'amistà ti dia le prove.

Ant. E quali?

Tel. Di far lieto il tuo amor .

Ant. Mi vuoi più ingrata

Di quel, che a forza io son. ma come il puoi?

Tel. Odi. salvo da rischi

Se quì giungesse il Genitor; la Madre

Del preteso Imeneo l'inutil speme

Torrebbe al tuo Medon .

Ant. Quanto felice

Allor farei.

Tel. Dunque in silenzio or serba

L'importante segreto,

Ch'io ti discoprirò.

Ant. Fido il mio labro

Il cenno osserverà.

Tel. Certo già sono,

Che il Genitor quì in brieve

Giunger ei deve. anche alla Madre ascosi

Il grande avviso. Or ciò che devi, è solo,

Che

T E R Z O .

39

Che i tuoi servi più fidi

Unifchi a miei, perche se al Padre mai

Ubbidienza si ricusa; ei possa

Con la forza abbassar la fronte altera

Degli Itachi rubelli. in simil guisa

Servi a te, servi al padre; ed io m'impegno,

Che salvo dagli oltraggi

Sol Medon rimarrà;

Ant. Con tal promessa

Tutto esequir saprò.

Tel. Opra, ma in guisa,

Che agli occhi altrui ciò non traspiri.

Ant. Nulla

Temer: che cauta, e attenta

Mi rende Gelosia. parto contenta.

Non è sì bella

L'Alba novella

Col suo candor:

Qual' il contento,

Che nascer sento

Dentro il mio sen.

Se quella avviva

L'erba, ch'è priva

Del suo vigor.

Questo nell'alma

Torna la calma

D'un bel seren. Non, ec.

S C E N A I I .

Telemaco, e poi Penelope.

Tel. **C**ongiura, che fra pochi

La trama asconde, spesso

Giunge al suo fin. mà quì la Madre.

B 8

Pen.

Pen. Figliò

A che mai sì pensofo?

Tel. E ancor me 'l chiedi?

Penso all' offese tue, penso a miei scorni.

Ancor da vil soffrendo,

Di quest' anime ardite

L' orgogliosa baldanza.

Pen. E pur tu fai

(Che soffrirli m' è forza; e ben lo vedi)

Che in finger compiacerli

Peggior di morte io provo il duol.

Tel. Deh spezza

L' indegna servitù, che ne ricopre

Di bassezza. e rossor.

Pen. Com' io lo posso;

Se priva di soccorsi, armi, e Guerrieri.

Senza il mio caro Ulisse,

Non hò che pene.

Tel. Il veggo.

Ma se mai giunge il Genitor vedrai,

Qual suol fare Aquilon dell' aride erbe;

Disperse al suol le loro idee superbe.

S C E N A III.

Medone, Eurimaco, e suddetti.

Eur. **A** Bbastanza Regina
Sian le dimore.

Med. Il tuo lavoro ormai
Stiasi in disparte.

Eur. I Dei

Già per le fibre de svenati agnelli

Dicono in chiare voci,

Ch' oggi sciegli il tuo sposo.

Med.

Med. Or via palesa

Fra noi l' Itaco Rè.

Tel. Ma il Genitore

S' ei vive, e qui ne vien?

Eur. Vane speranze.

Med. In incognite parti

Il suo cener farà.

Tel. Troppo è l' ardire.

Pen. Figliò t'accheta. a lor pretese io sola

Deggio final risposta.

(Questo finger così, quanto mi costa.)

Eur. Decidi or dunque?

Med. Il tuo voler fà noto.

Pen. Oda l' Itaco regno, odano i Dei

Del novel mio Consorte

La stabilita elezzion; ma questo

Non stringerò fin tanto,

Che più certo non fia d' Ulisse il fato.

Med. Mi contento.

Eur. Son pago.

Pen. Or dunque udite.

Tel. (Le finzioni sue son mie ferite.)

Pen. Di brio, d'età, di senno

Di sembianze, valore, opre, e costumi

Vi discerno ambo. eguali.

Perciò rimetter voglio a voi medesimi

Di tal scielta il giudizio.

Med. à 2.) In qual modo.

Eur.

Pen. Ascoltate.

L' Arco di Ulisse il decisor ne fia.

Il mio sposo farà chi valoroso

Quello Acciar ritenendo

L' acuto stral ne vibrerà nel segno.

(Sciolga le mie promesse il vano impegno.)

Eur. Dunque del mio valor l'ardir si scopra,
Parto contento; e già m'accingo all'opra.

parte.

Med. Il tuo cenno eseguir son pronto ancora.
Ma quel, che sol mi crucia è la dimora.
Sembran Secoli gl'istanti

A chi aspetta un bel piacer.

Quindi avvien, che son gli amanti,
Sempre miseri al goder.
Sembran, ec.

S C E N A I V.

Penelope, e Telemaco.

Pen. Figlio, udisti il comando?

Tel. Intesi.

Pen. E ancora
Di mia fede intendesti
L'arti ingegnose.

Tel. Io le comprendo, e pure
Queste finte apparenze
Mi son di pena.

Pen. Dura
Necessità lo vuol. vattene intanto
Gli ordini a impor, perch'eseguito appieno
Resti il mio cenno.

Tel. Il tuo volere adempio.
Ma ti ricorda, o Madre,
Che il Genitor se vive,
Le tue mancanze a mio delitto ascrive:
Cara Madre, del fido tuo core
Ben conosco l'intatto candore,
Ma bastante al tuo onor ciò non è:
Perche il Mondo, che l'opre sol vede,

All'

All'interno donar non può fede,
E tue colpe le taccia poi in mè.

Cara, ec.

S C E N A V.

Penelope, e poi Ulisse:

(crede

Pe. Anche il figlio mi sgrida, anch'ei mi
(Se ben del cor la purità gli svelo)
Disleale, infedel; misera quante
Son le mie pene. ah tu, che sol m'intendi
Bella onestà, tu il nome mio difendi.
Ma qui Femio ne vien.

Ul. Regina intendo,
Qual dagli amanti or chiedi
Nuove prove d'amor, ma se'l permetti,
Io ti dirò.

Pen. Che mi dirai?

Ul. Che troppo
S'avanzan tue promesse
In favorir gl'indegni.

Pen. Ancor non bene
Tù ravvisi il mio cor. conviemmi a forza
Lusingar quei superbi. io sò che in vano
Di tender sforzeransi
D'Ulisse il curvo Acciar.

Ul. Lo serbi ancora?

Pen. Se lo serbo! ma sempre
Inutilmente appeso, ed a momenti:
Tu lo vedrai.

Ul. O se potessi anch'io
Fra quest'anime vili
Tal prova far (sol per mio onor) farei
A pien felice,

Pen.

Pen. Pago

Render ti vò. ahi che vedere or parmi
Il mio Ulisse adorato
Quando pien di valor col braccio forte
Leggiadro agli atti, e pien di brio nei moti,
Con quest' Arco faceva quei portentosi
Colpi temuti. o troppo
Penosissimo avanzo
Di tai memorie. in te più non ammiro
Di sue Glorie il trofeo, ma solo il mio
Carnefice crudel. che qui dinante
Mi presenti quel ben ch' ora non vedo.

Si pone a piangere.

Ul. (Mi muove il pianto suo se ben no'l credo.)
Tergi, o Donna, i bei lumi, ancora io spero
Che il rivedrai.

Pen. Com' esser può?

*Si rivolta Penelope ad Ulisse prendendo
ardire da sue parole.*

Ul. Nel tempo
Ch' ei da me si divise,
Con tenero parlar mi disse. amico
Alfin l' amor di Sposo
L'ultimo sforzo ei tenta in me. Sò bene,
Che Penelope è infida; e pur mi sento
Cangiato in un momento.
Qui la veggio presente
Fedele amante la vagheggio. o come
Vorrei con queste braccia
Stringerla al sen... sì sì... ma nò; no'l deggio.

Pen. Perche? non t' arrestar. siegui.

Ul. Qui appunto
Fermò le voci.

Pen. E la cagion?

Ul. Pensando

Forse

Forse alle tue mancanze.

Pen. In questo solo
E' ingiusto, anzi crudel!

Ul. Ma poi volgendo
Ad altri pensamenti il suo desio:
Seguì dicendo. amico io parto. addio!

Pen. Ma è ver, che tanto disse?

Ul. Tanto diceva allor partendo Ulisse.

Pen. Pur mi reca sollievo
Se tanto egli parlò.

Ul. I sensi tuoi
Fan conoscer che l'ami, e pur con l'opre
L'offendi.

Pen. E come mai?

Ul. Odi. la Donna
Che d' esser vagheggiata
Dagli amanti hà piacer, ne ce'l contende,
Se prima non s'è resa, al fin si rende.

Pe. Ma io non già. Vanne, e prepara il braccio;
Al concesso mio dono.
Ma prima a me ne chiedi
In pubblico il favor.

Ul. Grazie ti rendo.
(Già fraco è il colpo. il bel momēto attēdo.)

Vedrai quel caro bene
Tua dolce amata spene,
Nè duol più sentirai,
E sò, che allor dirai.

Se fida io t'adorai
Solo ridir lo può
La mia costanza.

Vedrai, ec.

SCE.

Penelope sola.

O Qual di Femio in volto
 Un non sò che parmi veder. che in petto
 Mi scuote il cor con improvvisi assalti.
 Gli atti tuoi, la tua voce
 Le pietose maniere, e le crudeli,
 Più che attenta l'ammiro.
 Con lui parlando il caro Ben sospiro
 E' contento, e par tormento
 La speranza di goder
 Di quel piacer, che si defia
 Parla il cor, e ognun lo sà.
 Quei sospiri, e quei martiri,
 E quei spasimi d'amor
 Sono al cor tutti dilette
 Ogni amante lo dirà.

E' contento, ec.

SCE-

Luogo magnifico destinato per il gioco dell' Arco, dove si vede Piedestallo alzato lateralmente con un Anello, per dove scoccandosi l' Arco deve passare la Freccia, come era la Greca usanza di tal gioco. Base nel mezzo, dove sta appresso l' Arco d' Ulisse con Turcassi, e Saette. Trono eretto per Penelope, e Popolo spettatore.

*Medone, Eurimaco, Telemaco,
 ed Ulisse incognito.*

Med. **E**cco, o Prence, il momento
 In cui un nuovo Padre

In un di noi tu riconoscer dei.

Tel. Ma un tanto onor non anche
 Vantar si può.

Eur. Il vanteremo in brieve.

Med. E tu vedrai le pompe. *verso Ulisse.*
 Di sì bel gioco.

Eur. E ammirerai la forza *verso Ulisse.*
 Del valor nostro.

Med. E poi dirai se Ulisse *verso Ulisse.*
 Potea farne timor.

Ul. Vedrem le prove.

Med. Poi celebrarle in canto *verso Ulisse.*
 Le potrai con più onor.

*verso Ulisse, e poi si voltano a parlar
 fra loro.*

Eur. Con più tuo vanto.

Ul. (Chi può soffirne più!) *verso il figlio.*

Tel. (breve dimora) *verso il Padre.*

(Questi indegni a punir ne resta ancora.)

SCE-

S C E N A V I I I.

*Penelope con seguito di Corte, che va a riporsi
in Trono, acciò presieda al gioco
dell'Arco, e sudetti.*

Pen. **S**I dia principio; e primo
L'Arco a trattar siasi Medone?

Med. Il cenno,
Che all'ubbidir m'invita
Renda pronto il vigor, la destra ardita.
*Medone prende l'Arco con una Freccia,
e si fa nel mezzo per caricarlo.*

Amor s'Arcier tu fosti
Per trappassarmi il cor, deh per pietate
Nel grand'uopo m'assisti. E con tua forza
Dell'amante mio cor l'ardir rinforza.

*Medone fa sforzi, ma non può caricar
l'Arco.*

(Ma, o Dio, languido il braccio)
(Poter non hà che basti) (mi)
(L'opra a compir... già son costretto, o Nu-
(D'abbandonar l'impresa. ah! nel mio volto)
(Vergognoso rossor già il foco accende)
Mi scusa. il gran desio debil mi rende.
verso Penelope deponendo l'Arco.

Pen. D'Eurimaco le prove
Sieguan seconde.

Eur. Forse
La natia mia fortezza
In me non fallirà. l'irruginito.
*Va a prender l'Arco, ed uno Strale, e si
fa nel mezzo.*
Acciar sì portentoso

A for-

A forza incurverò. (nemica stella)
fa sforzi ma in vano.

(Fato crudel. che fia mai questo! forse
Opra d'occulto incanto
Mi toglie il mio vigor! ceder m'è forza)
Perdona. Il troppo amore verso Penelope.
Abbatte atterra il natural valore.

Depone l'Arco.

Pen. L'artificio giovò.) Brami tu ancora
Tentar l'arduo cimento? *verso il figlio.*

Tel. Scusa Madre ten priego. Atto arrogante
Saria tentar più che del Padre il braccio
Sol poteva eseguir. Tutto fedele

Al Genitor si rende,
E fin l'Arco d'Ulisse, Ulisse attende.

Pen. E chi al pari di lui
Valorosa fortezza non possiede,
De Tesori d'Ulisse è indegno crede.
Femio di, non è vero.

Ul. E' ver gran donna.
Gioventude superba
Sempre valor non serba,
Come in volto senile.
La vecchiezza nell'uom non sempre è vile;
L'esperimento è in mè, che se il permetti
Alma serbo sì forte,
Che alle prove me ancor quest'Arco invita;
Ma il dover non eccedo,
Rinuncio il premio, e la fatica io chiedo.

Pen. Ti si conceda.

Ul. O troppo
Eccedente favor. Su via proteggi
Questa mia destra. O Ciel.
*Prende l'Arco, ed il Turcasso con gli Strali
se l'appende al fianco.*

Eur.

Eur. Qual nostro affronto?

Med. Un sì vile cantor fra due gran Prenci
Garreggiarà di merto?

Pen. Eh v'ingannate.

Questo di sangue illustre

Nacque; il dis'egli, io lo conosco all'opre,

Voi sdegnar no'l dovete.

Femio t'accingi alla non lieve impresa,

Che il tuo spirto, il tuo ardir mi fa diletto.

Ul. Ubbidisco al comando: il dono accetto.

*Esce Ulisse francamente nel mezzo leggendo
l' Iscrizione impressa nell' Arco.*

Al forte, al grande Ulisse

Solo di caricarmi il Ciel prescrisse.

Med. L'osservasti?

Eur. Leggesti?

Ul. L'osservai. io ben lessi.

Med. à 2.) E che risolvi?

Eur.)

Ul. Di ponermi al cimento.

Arduo sia pur l'impegno, io non pavento.

Questo del Greco Eroe

Fulmine militar, bellico acciaro,

A voi dell' alte Sfere

Motrici Intelligenze, eterne Menti,

Spera, e in brieve il mio core umil divoto,

Riporlo appeso a vostri altari in voto.

L'Arco è già teso. Al segno;

Fisato ho già lo sguardo,

Che in opre portentose io non mi stanco,

Già scocco la saetta, il colpo è franco.

Scarica l' Arco senza più lasciarlo.

Pen. Possenti Dei, che veggo.

Scende dal Trono.

Med.

Med. (O mio scorno.)

Eur. (O rossor.)

Pen. Che dici, o figlio?

Tel. Resta immobile il ciglio!

Pen. Del forte Ulisse il braccio

Miro sol nel stranier. *verso i Proci.*

Med. Dunque gli dona

D' Itaca il foglio.

Eur. E sposo tuo l'abbraccia.

Pen. Troppo arditi voi siete. al merto suo

Premio degg'io, ma senza

La vostra offesa. Ei sia

Del mio sposo novel Giudice eletto;

Egli fra voi mi scelga

D'Ulisse il successor. D'un nuovo laccio

Egli il nodo m'additi, ed io l'abbraccio.

Dimmi tu chi amar degg'io

Che fedel poi l'amerò. *verso Ulisse*

Lui dirà chi è sposo mio,

Ed io al sen lo stringerò.

verso i Proci.

Dimmi, ec.

SCENA IX.

*Ulisse, Telemaco, Medone, ed
Eurimaco.*

Med. Femio gentil...

Eur. Prode campion...

Med. Rifletti

S'è merto in mè.

Eur. Se giusto sei, l'onore

Deve esser mio.

Ul. Non più ricordi, Intesi,

Proci.

A T T O

Precedete i miei passi. Itene dove
S' erge la real Sala. Ivi a momenti
Il mio arrivo attendete.
Colà racchiusi insieme
Vostro Giudice, e giusto
Mi proverete.

Med. E sol giustizia io voglio.

Eur. Io da questa sol spero, e sposa, e foglio.

Med. Raccomando al tuo bel core
L'alto impegno del mio amor.

Eur. Da te spera oggi il mio ardore,
Più grandezza, e più splendor.

S C E N A X.

Ulisse, e Telemaco.

Ul. **F**iglio, matura è l'ora
De le nostre vendette. Io là men corro
Ove uniti l' indegni
Attendono il mio arrivo.
De la gran Sala intorno
Vigila con tuoi fidi, acciò non sia
Al scampo loro adito alcun.

Tel. Sicuro
Esser puoi, che il tuo cenno
In tutto adempirò. Ma ti sovenga
De l' infelice Madre.

Ul. E qual timore?
Già son chiare abbastanza
Le prove di sua fè; ma vado, e questo
Acciaro, a cui anche ubbidisce il Fato,
Solo per questa volta,
Vò che di sangue vil resti macchiato!

Parl

T E R Z O:

53

Parlerà la mia vendetta,
Quando rapida Saetta,
Dal mio Acciar volar saprà!
E al mio braccio fulminante,
Dell' infidi in un' istante
L' empio ardir s' abbasserà.
Parlerà, ec.

S C E N A X I.

Telemaco solo.

NE vengo, o Padre, a secondar l'impegni
Delle giuste ire. Propizio il Fato
Il fin si desiato
Non tradirà di nostra speme. Questi
Perfidi traditori
In sol mirarci il volto,
Sì si cadran trafitti
Pria che dal nostro acciar, da i lor delitti
Con svenar degli empj il seno
Più brillante, e più sereno
Della Grecia il Ciel sarà.
E per norma degl' infidi,
Sempre impresso in questi lidi,
Il lor sangue refterà.
Con, ec.

SCE-

S C E N A X I I .

Sala Reggia.

Penelope sola agitata.

CHe intesi! io già non fogno!
 Femio è il mio Ulisse! io così cieca fui
 Che no'l conobbi! eh non è ver. Ma s'egli
 Ad Ericlea del Talamo richiese
 A lui solo, è a me noto. Ah sì ch'è desso,
 O delizia, o piacer. sì... ma qual' odo
 Strepito d'armi, e d'improvvisa strida
 Spaventoso rimbombo! aimè che forse
 Da suoi fieri nemici
 Sorpreso è il caro bene! o là Soldati,
 Guardie, Custodi, Amici.
 Soccorrete,
 Difendete,
 Il mio sposo per pietà.
 Ma niuno mi risponde!
 Il terror più s'accrebbe, e quì non veggo,
 Che timor.. che spavento.. il cor vien meno...
 Vacilla il piè... misero sposo. Appena
 Ti perdo in ritrovarti... o Dio, già sento,
 Che con pallido labbro,
 Nell'ultimo martoro,
 Dici. per colpa tua mia sposa io, moro.

SCE.

S C E N A X I I I .

Antiope, e sudetta.

Ant. **A**H Regina...?
Pen. Il mio Ulisse?
Ant. O fier spavento!
Pen. T'intendo amica, il caro sposo è spento.
Ant. Nò, ch'ei vive. Io lo vidi...
Pen. Ei vive? e tu il vedesti?
 Torna al respiro, o core.
Ant. Il vidi. Ahi vista.
 Che lasciate in disparte
 Le mentite sembianze,
 Con l'arco in man de Greci Prenci il sangue
 Giva intorno spargendo.
Pen. E il figlio?
Ant. Ei segue
 De l'infierito Padre
 L'ire vendicatrici,
 Se non placa il furor, siamo infelici!

S C E N A X I V .

Ulisse con l'Arco alla mano con seguito di Milizie, e sudetti.

Pen. **U**Lisse mio. Già non m'inganno!
Ul. Cara
 Son quello sì, che la tua fede adoro.
Pen. Già che posso abbracciarti, io lieta moro.
Ul. Sì nel sangue nemico
 Smorzai l' avida sete
 Io mi credei tradito

Nè

„Nè fremei contro tè; ma chiara al fine;
 „Perche vidi tua fè, l'ira placai.
 „Torno al dolce tuo amor.
Pen. Fedel ti fui,
 „Fedel ti sono, e fida
 „Ti farò fino a morte, e morta ancora
 „Tale il cener per tè fia del mio core.
Ul. Merta la tua costanza eterno amore.
Pen. Ma qual mentita immago
 „Prendi, e deponi a tuo piacer?
Ul. Minerva
 „Il tutto oprò.
Pen. E il figlio?
Ul. Ei di Medon profiegue
 „Fedel la traccia, a ciò compagno anch'ei
 „Gli altri raggiunga.
Ant. Ah l'assistete, o Dei.

SCENA ULTIMA:

*Telemaco, Medone incatenato fra Guardie,
 e sudetti.*

Tel. **P**Adre compiuta è tutta
 La mia, la tua vendetta. Io ti presento
 Degli odiati Proci
 L'ultimo avanzo.
Ant. (Ahi vista!)
Ul. Olà Soldati.
 Segno de vostri strali
 Sì renda il disleal.
Med. Non ti spaventi:
 Il sai, che il Greco sangue
 Morendo ancor non langue.
Tel. Padre, è questa la prima

Grat

Grazia che da che nacqui, io sol ti chiedo:
 Vuol del mio Onor l'impegno,
 Che ad Antiope io riserbi
 Il suo ingrato amator. Se di sue schiere
 Il comando a tuo prò mi cesse in dono,
 Sia ricompensa sua sì bel perdono.
Ul. Benche troppo mi chiedi,
 Nulla al figlio si nieghi.
 Viva Medone, e si disciolga:
Med. Ulisse
 Al par del suo valore
 Hà grande il core; e questo
 Vince più che con l'ire,
 Con la pietà.
Ant. L'atto famoso, illustre
 D'impetrare a un rival, vita, e perdono
verso Telemaco.
 In un punto mi cangia, a lui mi toglie
 Mi rende a tè. Se mai
 L'infedeltà, le mie mancanze oblii,
 Qual ti promisi un tempo
 Sposo t'accoglierò. Basti all'ingrato
verso Medone.
 Ch'ei viva sol, ma non per me!
Med. Lo devi.
Tel. Pur che il Padre no 'l nieghi
 De tuoi sprezzati mi scordo, e tuo ritorno!
Ul. Il piacer vostro, è mio.
 De Proci al sparso sangue, or questo dia
 Generoso compenso.
 Su su del mio ritorno
 Anche il nuovo Imeneo festeggia il giorno!
Coro. S'alzino all'Etera
 Voci di Giubilo,
 L'alme gioiscano,

Brilla

A T T O III.

Brilli ogni cor.
Già a Sol più splendido
Gli Astri s' avvivino,
Del tempo nubilo,
Sparì l' orror.
S' alzino, ec.

I L F I N E.